

Accogliere come Maria la Parola di Dio

1. Premessa

Quindicesima domenica del tempo ordinario, anno A. La liturgia odierna ci propone come tema la Parola di Dio: quella parola che – come annunciava il Signore per mezzo di Isaia, lo leggiamo nella prima lettura – «uscita dalla sua bocca, non ritorna a lui senza effetto, senza aver operato ciò che desidera e senza aver compiuto ciò per cui l'ha mandata».

La recente esortazione post-sinodale *Verbum Domini* del Papa Benedetto XVI, nella quale ha riassunto i lavori del Sinodo dei Vescovi sulla Parola di Dio, ci aiuta a meglio comprendere il dono della Parola e l'impegno della creatura di accogliere la Parola di Dio e di aprirsi a Dio che parla per entrare in dialogo di amore e di vita con Lui, e ci mostra come Maria sia la somma realizzazione di questa reciprocità fra Dio che parla e la creatura che con amore ascolta.

In due punti quindi, ispirandomi alla parabola del buon seminatore e seguendo anche l'Esortazione del Papa, presenterò: 1. La Parola di Dio seminata e sparsa sulla terra; poi 2) La Vergine Maria, modello di chi accoglie vive e prega la Parola di Dio.

1. La Parola di Dio seminata sulla terra

Parola eterna del Padre è il suo Verbo: «In principio era il Verbo, e il Verbo era presso Dio e il Verbo era Dio», scrive san Giovanni (Gv 1,1). Siamo così invitati ad entrare nell'intimità stessa della vita di Dio, di quel Dio che è Amore. Scrive papa Benedetto:

- «Il Prologo giovanneo ci pone di fronte al fatto che il Logos è realmente da sempre, e da sempre egli stesso è Dio. Dunque, non c'è mai stato in Dio un tempo in cui non ci fosse il Logos. Il Verbo preesiste alla creazione. Pertanto, nel cuore della vita divina c'è la comunione, c'è il dono assoluto. "Dio è amore"... Dio si fa conoscere a noi come mistero di amore infinito in cui il Padre dall'eternità esprime la sua Parola nello Spirito Santo. Perciò il Verbo, che dal principio è presso Dio ed è Dio, ci rivela Dio stesso nel dialogo di amore tra le Persone divine e ci invita a partecipare ad esso». (*Verbum Domini*, n. 6)

Ed è da questa profondità infinita della vita divina che il seminatore – il Verbo di Dio – inviato dal Padre esce a seminare. Per mezzo del Verbo infatti, onnipotente Parola del Dio Creatore, tutte le cose sono state create e nulla esiste senza di lui. Ma in modo privilegiato l'uomo – l'uomo e la donna –, creati a sua immagine e somiglianza, è stato reso capace di aprirsi all'accoglienza del Verbo e a rapportarsi in dialogo con lui: di modo che a Dio che parla la creatura in ascolto risponde.

Per questo, dopo aver seminato gli spazi con una infinità di creature, Dio Padre per mezzo del suo Verbo ha voluto parlare all'uomo con la sua parola, fin dal principio: dal dialogo con Adamo ed Eva nel paradiso terrestre, alla

rivelazione fatta ai patriarchi, all'alleanza sancita con Mosè per l'intero popolo di Israele, alle parole, ai preannunci, alle profezie dettate attraverso i profeti nello Spirito Santo lungo i secoli, fino a quando, nella beata pienezza del tempo, mandò lo stesso Verbo eterno, il quale scendendo dai cieli per la nostra salvezza si fece uomo dall'immacolata Vergine Maria: *Verbum caro factum est*.

Il Papa commenta:

- «La Parola eterna che si esprime nella creazione e che si comunica nella storia della salvezza è diventata in Cristo un uomo, "nato da donna" (Gal 4,4). La Parola qui non si esprime innanzitutto in un discorso, in concetti o regole. Qui siamo posti di fronte alla persona stessa di Gesù. La sua storia unica e singolare è la Parola definitiva che Dio dice all'umanità. Da qui si capisce perché "all'inizio dell'essere cristiano non c'è una decisione etica o una grande idea, bensì l'incontro con un avvenimento, con una Persona, che dà alla vita un nuovo orizzonte e con ciò la direzione decisiva". Il rinnovarsi di questo incontro e di questa consapevolezza genera nel cuore dei credenti lo stupore per l'iniziativa divina che l'uomo con le proprie capacità razionali e la propria immaginazione non avrebbe mai potuto escogitare. Si tratta di una novità inaudita e umanamente inconcepibile: "*il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi*" (Gv 1,14a).

Ecco allora il seminatore della parabola odierna che è uscito a seminare. Il Padre del cielo infatti, – scrive la lettera agli Ebrei – «dopo aver parlato nei tempi antichi molte volte e in molti modi ai padri per mezzo dei profeti, in questi ultimi giorni ha parlato a noi per mezzo del Figlio suo, che ha costituito erede dell'universo, per mezzo del quale ha creato anche i mondi» (Eb 1,1-2).

La sua parola, seme di vita, non è soltanto l'insegnamento che ha impartito e che gli apostoli ci hanno trasmesso, ma parola viva ed efficace è il suo esempio, che ha lasciato come primogenito tra molti fratelli, tracciando in sé stesso per tutti e per sempre la strada che porta al regno dei cieli e all'eterna comunione con Dio.

Egli dunque, divin seminatore, Pensiero e Parola del Padre, è uscito a seminare. Ascoltiamo il testo del Vangelo di Matteo:

- «Ecco, il seminatore uscì a seminare. Mentre seminava, una parte cadde lungo la strada; vennero gli uccelli e la mangiarono. Un'altra parte cadde sul terreno sassoso, dove non c'era molta terra; germogliò subito, perché il terreno non era profondo, ma quando spuntò il sole fu bruciata e, non avendo radici, seccò. Un'altra parte cadde sui rovi, e i rovi crebbero e la soffocarono. Un'altra parte cadde sul terreno buono e diede frutto: il cento, il sessanta, il trenta per uno».

Il seme che egli ha seminato e sparso, è lui stesso: in lui infatti è la vita, e la vita è la luce dell'uomo, e la luce splende sulle tenebre umane e le disperde. Tutto il mistero del suo evento umano è seme e vita: dal mistero dell'incarnazione, a quello della sua vita nascosta, a quello della pubblica predicazione del Vangelo, fino al supremo compimento della volontà del Padre

nel mistero pasquale di morte e di risurrezione. La Parola della Croce e l'annuncio gioioso della risurrezione risuoneranno nei secoli, fino alla sua ultima venuta. Il Semiatore divino ha dunque composto e gettato sulla terra il seme che infonde la vita, seme che ha una potenzialità infinita quanto è infinito Dio e mescolandosi alla terra che lo accoglie la rende divinamente feconda.

Tuttavia, la parabola proclamata nella liturgia vuol mettere in luce non tanto la preziosità e la forza erompente del seme divino, quanto l'accoglienza che ne fa la creatura che l'ascolta. La creatura in ascolto, qualunque essa sia, di qualunque nazione e popolo, in qualunque luogo e condizione di vita si trovi, da Gesù è paragonata alla terra su cui cade il seme. Il Signore infatti così spiega ai discepoli la parabola:

- «Ogni volta che uno ascolta la parola del Regno e non la comprende, viene il Maligno e ruba ciò che è stato seminato nel suo cuore: questo è il seme seminato lungo la strada. Quello che è stato seminato sul terreno sassoso è colui che ascolta la Parola e l'accoglie subito con gioia, ma non ha in sé radici ed è incostante, sicché, appena giunge una tribolazione o una persecuzione a causa della Parola, egli subito viene meno. Quello seminato tra i rovi è colui che ascolta la Parola, ma la preoccupazione del mondo e la seduzione della ricchezza soffocano la Parola ed essa non dà frutto. Quello seminato sul terreno buono è colui che ascolta la Parola e la comprende; questi dà frutto e produce il cento, il sessanta, il trenta per uno».

• Quattro tipi di terreno vengono proposti da Gesù: la strada, il terreno sassoso, i rovi, la terra buona: sono simbolo di tutti e singoli gli uomini, destinatari della Parola di Dio, la quale non una volta sola, ma giorno dopo giorno viene data a tutti, in ogni loro condizione di età e di vita, come seme che continuamente cade per fecondare le anime e i cuori, e renderli partecipi del dono di Dio.

Ora, a Dio che si rivela, ci ricorda il Concilio Vaticano II, è dovuta l'ubbidienza della fede; a Dio che parla, è dovuto l'ascolto gioioso e amoroso da parte della creatura. Poiché la Parola di Dio non è qualcosa di dovuto all'uomo, ma è libero dono divino dato a lui unicamente per grazia. Purtroppo, il Verbo «era nel mondo – scrive san Giovanni – e il mondo fu fatto per mezzo di lui, ma il mondo non lo ha conosciuto; è venuto tra i suoi, e i suoi non lo hanno accolto» (Gv 1,10-11). Il peccato dell'uomo, dei singoli come dei popoli, a cominciare da quello di Adamo e di Eva, è sostanzialmente un peccato di disubbidienza, un peccato di "non ascolto" della Parola di Dio: quindi di non accoglienza stabile, perseverante e fruttuosa del seme divino, seminato sulla terra.

Ed è proprio qui, in questo contesto, che il Papa nella sua Esortazione post-sinodale introduce, come modello compiuto di ascolto e di fede, la figura della Vergine Maria, alla quale invita tutti a guardare.

Entriamo così nel secondo punto di questa nostra riflessione.

2. **La Vergine Maria, modello di chi accoglie e vive la Parola di Dio**

Scriva il Papa Benedetto XVI:

- «È necessario guardare là dove la reciprocità tra Parola di Dio e fede si è compiuta perfettamente, ossia a Maria Vergine, "che con il suo sì alla Parola d'Alleanza e alla sua missione, compie perfettamente la vocazione divina dell'umanità". La realtà umana, creata per mezzo del Verbo, trova la sua figura compiuta proprio nella fede obbediente di Maria. Ella dall'Annunciazione alla Pentecoste si presenta a noi come donna totalmente disponibile alla volontà di Dio. È l'Immacolata Concezione, colei che è "colmata di grazia" da Dio (cfr Lc 1,28), docile in modo incondizionato alla Parola divina (cfr Lc 1,38). La sua fede obbediente plasma la sua esistenza in ogni istante di fronte all'iniziativa di Dio. Vergine in ascolto, ella vive in piena sintonia con la divina Parola; serba nel suo cuore gli eventi del suo Figlio, componendoli come in un unico mosaico» (cfr Lc 2,19.51).

- È necessario – aggiunge – nel nostro tempo che i fedeli vengano introdotti a scoprire meglio il legame tra Maria di Nazareth e l'ascolto credente della divina Parola».

Modello dunque di chi accoglie la Parola di Dio con totale apertura, senza nessun impedimento, anzi interamente ed unicamente consacrando ad essa la vita, è Maria: la quale non solo accolse nel cuore l'eterna Parola del Padre, ma la vestì delle sue carni immacolate con la potenza dello Spirito Santo. Dal momento in cui il Verbo di Dio si incarnò nel suo seno, ella divenne dunque il luogo e lo spazio in cui la Parola di Dio, accolta custodita e vissuta, crebbe e sviluppò tutte le sue potenzialità divine: non diede il trenta, il sessanta o il cento per uno, ma una misura senza misura, quanto è possibile ad una creatura. La Parola del Padre e del Figlio divenne la sua vita, il suo pensiero, la sua volontà, il dono totale di sé fino al supremo sacrificio della croce. E divenne anche l'ispirazione e il contenuto della sua incessante preghiera, di lode, di offerta e di impetrazione.

Guardando alla vita di Maria, e fondandoci sugli eventi che di lei ci hanno tramandato i vangeli, possiamo e dobbiamo affermare con tutta la Chiesa – dalle origini ad oggi – che la Vergine, prevenuta dalla grazia dello Spirito Santo, non ha avuto altro amore all'infuori di Dio, attuando in pienezza il primo dei comandamenti: «Il Signore nostro Dio è l'unico Signore; amerai il Signore tuo Dio con tutto il tuo cuore e con tutta la tua anima, con tutta la tua mente e con tutta la tua forza» (Dt . 6,5). È da questo amore radicale e totale verso il Padre dei cieli che la sua vita ha trovato il costante orientamento e la forza vitale: ha sentito l'impulso dello Spirito di dedicare l'intera vita a Dio e di consacrarsi vergine al suo progetto.

Consequentemente, ogni parola di Dio risuonava nel suo cuore con accenti soavi; anche se detta per il popolo intero, la sentiva sua, perché lei si stava davvero realizzando come eletta ed eccelsa figlia di Sion.

Era infatti una figlia del popolo d'Israele, dove la Parola di Dio stava al centro dell'esistenza, ed era cresciuta fin dall'infanzia, – secondo la più antica tradizione ecclesiale – all'ombra del tempio, dove la Parola risuonava ogni giorno

e si traduceva in canto. La "legge" – la Torah –, era l'espressione massima dell'amore di Dio, che sosteneva il singolo e il popolo intero nel suo cammino verso la pienezza dei tempi. La legge era l'unica vera sapienza non solo dei dotti, ma di tutto il popolo santo di Dio, e documentava la storia di Dio con i suoi eletti, anzi rivelava il suo amore universale per tutta la famiglia umana, il suo disegno storico di salvezza: istruiva su ciò che Dio pensa, vuole e opera in ordine alla salvezza di tutti.

Quindi l'aprirsi della Vergine alla Parola non era consuetudine vuota o mero elemento culturale, ma docilità allo Spirito Santo: perché solo lo Spirito Santo ci permette di riconoscere tra tante parole che ascoltiamo quella che è davvero la Parola di Dio.

È dunque nella forza dello Spirito che la Vergine di Nazareth si è avvicinata alla Parola, riconoscendola e amandola per quello che essa è davvero: Parola ispirata, cioè Parola dettata al cuore degli agiografi proprio dallo Spirito Santo e finalizzata al mistero di Cristo, verso il quale tende tutta la Scrittura: perché, al dire di S. Agostino, il mistero di Cristo si cela nell'Antico Testamento e viene rivelato nel Nuovo. E solo chi è animato dallo Spirito Santo può riconoscere questa Parola. È lo Spirito che, portando il cuore della Vergine di Nazareth ad allargarsi sempre più e a comprendere, ad avere quella che si chiama in termini molto appropriati l'intelligenza spirituale della Parola, è questo Spirito che permise a Maria di vivere la Parola e di trasformarla nella sua preghiera, nei suoi pensieri, sino a dilatare la propria esistenza sulla misura della Parola di Dio.

Per questo il giorno dell'Annunciazione, guidata, anzi interamente perfusa dallo Spirito Santo che scendeva in pienezza sopra di lei, non solo accolse con gioia indicibile il messaggio dell'angelo, ma si aprì interamente a Dio e al suo progetto misericordioso di redenzione a favore di tutta l'umanità. «Abbracciò – afferma il Concilio – con tutto l'animo e senza peso alcuno di peccato la volontà salvifica del Padre» (LG 56): si fuse coi pensieri di Dio, come sposa in un indissolubile abbraccio d'amore, e fece sua la volontà divina, che le donava personalmente il suo Verbo diventato addirittura suo figlio secondo la carne, perché tutti i figli di Adamo nati da carne e da sangue, accogliendolo, diventassero figli di Dio: infatti, «a quanti l'hanno accolto ha dato il potere di diventare figli di Dio» (Gv 1,12).

Il Papa Benedetto, contemplando la Vergine di Nazaret, riprende anche nell'Esortazione post-sinodale *Verbum Domini* uno dei suoi testi più celebri, e scrive:

- «Desidero richiamare l'attenzione sulla familiarità di Maria con la Parola di Dio. Ciò risplende con particolare efficacia nel *Magnificat*. Qui, in un certo senso, si vede come Ella si identifichi con la Parola, entri in essa; in questo meraviglioso cantico di fede la Vergine esalta il Signore con la sua stessa Parola. Il *Magnificat* — un ritratto, per così dire, della sua anima — è interamente tessuto di fili della sacra Scrittura, di fili tratti dalla Parola di Dio. Così si rivela che lei nella Parola di Dio è veramente a casa sua, ne esce e vi rientra con naturalezza. Ella parla e pensa con la Parola di Dio; la Parola di Dio diventa parola sua, e la sua parola nasce dalla Parola di Dio. Così si rivela, inoltre, che i suoi pensieri sono in sintonia con i pensieri di Dio, che il suo volere è un volere insieme con Dio. Essendo intimamente

penetrata dalla Parola di Dio, ella può diventare madre della Parola incarnata».

E poco prima, nella stessa Esortazione apostolica, aveva scritto:

- «L'incarnazione del Verbo non può essere pensata a prescindere dalla libertà di questa giovane donna che con il suo assenso coopera in modo decisivo all'ingresso dell'Eterno nel tempo. Ella è la figura della Chiesa in ascolto della Parola di Dio che in lei si fa carne. Maria è anche simbolo dell'apertura per Dio e per gli altri; ascolto attivo, che interiorizza, assimila, in cui la Parola diviene forma della vita».

L'attenzione di tutta la Chiesa d'Oriente e d'Occidente si è sempre soffermata con predilezione sul racconto dell'Annunciazione, che è il vero paradigma del dono della Parola di Dio e della sua accoglienza da parte della creatura, momento fissato dall'eternità per la suprema alleanza di Dio con noi.

L'evento dell'Annunciazione divenne per Maria il punto di riferimento di tutta la sua vita, tanto nel celebrare l'amore misericordioso del Padre – come nel cantico del *Magnificat* – quanto nel compiere col Figlio Gesù fino al supremo sacrificio della croce la sua ubbidienza di fede. Custodiva infatti tutte queste parole nel suo cuore: sapeva trovare il nodo profondo che unisce eventi, atti e cose, apparentemente disgiunti, nel grande disegno divino.

Anche lei infatti, il giorno dell'Annunciazione, si è trovata di fronte a una proposta inattesa, a un dono non preannunciato, a una richiesta di Dio mai avvenuta in tutta la storia; e in un giorno qualunque della sua giovane età, mentre compiva come sempre le sue faccende quotidiane, o pregava; perché la sua occupazione primaria, fra le tante occupazioni della casa, era l'ascolto della Parola di Dio. Quale nuova parola le veniva ora annunciata? Anche lei si trovò smarrita davanti a un messaggio insolito, e si turbò profondamente al saluto dell'angelo. Ma comprese, nella luce dello Spirito, che anche se un evento del tutto singolare non è possibile all'uomo, tutto è possibile a Dio. E con questa fede e fiducia si aprì interamente a Dio: «Io sono la serva del Signore; mi avvenga secondo la tua parola» (Lc 1,38).

Da allora, Parola fatta carne era il suo Gesù, al quale orientava tutta se stessa, come madre e come discepola, come credente e come collaboratrice. Scrive san Giovanni nella sua prima lettera:

«Quello che era da principio, quello che noi abbiamo udito, quello che abbiamo veduto con i nostri occhi, quello che contemplammo e che le nostre mani hanno toccato del Verbo della vita, noi lo annunciamo anche a voi» (1Gv .

Maria ci può dire ben più di Giovanni ciò che ha udito, veduto, palpato, contemplato del suo Gesù, Verbo della vita: le sue parole, i suoi silenzi, le sue preghiere, i suoi gesti, le sue gioie, i suoi dolori: tutta una vita accanto a lui, e per lui.

Non che tutto le fosse immediatamente chiaro: la sua peregrinazione di fede abbraccia tutta la sua vita, fino al mattino radioso della risurrezione. Anche in lei la fede ha avuto un crescendo, ed è venuta maturandosi, fino al vertice: passando da una luce minore a una maggiore, come l'aurora verso il meriggio.

Maria è davvero il modello di chiunque accoglie la Parola di Dio e la fa interamente sua, con tutte le esigenze che essa richiede a chi l'accoglie.

Come Maria, ciascuno di noi è chiamato innanzitutto a dare il vero valore alla Parola di Dio consegnata nelle divine Scritture, leggendola e meditandola assiduamente: è il nostro tesoro, è la nostra luce. Ce lo ricorda anche il salmista: «Lampada ai miei passi è la tua parola, guida sicura sul mio cammino».

Maria ci dice soprattutto che dobbiamo modellare la vita e ispirare ogni nostra azione alla vita e ai sentimenti di Gesù, come lei ha sempre fatto.

Maria ci chiede di fare della nostra vita un dono per tutti, nelle occupazioni quotidiane, nelle gioie e nelle sofferenze, ricordando che solo in Dio è la vera sorgente della vita e della felicità.

Maria ci esorta ad aprire lo sguardo su tutta la famiglia umana, per collaborare al progetto del Padre, che ci vuole partecipi nel Figlio della sorte di tutti gli uomini, chiamati a diventare suoi figli, dicendoci anche noi pronti – come Maria all'Annunciazione e al Calvario – a fare fino in fondo la sua volontà.

Così anche noi diventeremo, giorno dopo giorno, quel terreno docile che accoglie con gratitudine il seme della Parola e lo fa fruttificare, secondo i doni e le capacità di ciascuno: chi il trenta, chi il sessanta e chi il cento per uno.

Ce lo conceda, per i meriti di Gesù e l'intercessione della nostra Madre celeste, la grazia di Dio e il dono effuso dello Spirito Santo.